

Si può dire che nel cinquecento la piazza assunse l'aspetto definitivo.

Cola d'Amatrice, dopo aver realizzato il lato posteriore del Palazzo dei Capitani, lo restaurò dopo il furioso incendio appiccato il 25 dicembre 1535 durante un cruento scontro tra fazioni rivali. Dalle fiamme si salvò miracolosamente il crocifisso ligneo conservato nella chiesa di S. Francesco che più volte la gente, Cola compreso, vide versare sangue. Nella facciata venne chiuso il vecchio ingresso, sostituito dal maestoso portale, sormontato dal monumento a Paolo III (opera del m° Lazzaro di Francesco compiuta tra 1547 e 1549), che introduce nell'elegante portico interno; inoltre gli arconi del primo piano vennero trasformati in bifore, mentre finestre rinascimentali furono poste a chiudere le luci degli archi dell'ultimo piano.

Il tempio di S. Francesco venne completato, dopo la realizzazione delle torri, con la cupola (terminata nel 1549), mentre sopra il portale di piazza venne eretto il monumento a Papa Giulio II circondato da 4 santi francescani, su disegno del m° Bernardino di Pietro da Carona (1510).

Ai primi del secolo fu addossata al fianco di S. Francesco ai margini della piazza la Loggia dei Mercanti, voluta dalle Confraternite cittadine, in primis quella della Lana. Il progetto fu realizzato dal m° Bernardino di Pietro da Carona, al quale subentrò Francesco Rubei da Villagona, che completò l'opera nel 1513. Sul muro del tempio sotto le 5 eleganti arcate della loggia una lastra riporta le misure in vigore nel 1568 per i laterizi (copo, mezzarella, matone, quadro).



La piazza, da un particolare della pianta cittadina realizzata da Emidio Ferretti nel 1646.

A Lazzaro Morelli, zio di Giuseppe Giosafatti, che affiancò Bernini a Roma in S. Pietro e in altre opere, si deve l'edicola addossata in piazza alla prima abside di S. Francesco; essa fu costruita nel 1639 per volere del Governatore Girolamo Codebò in onore della Madonna di Reggio e attualmente racchiude, al posto della vecchia icona, una terracotta del Paci. Presso questa edicola si fermavano a pregare i condannati a morte prima di essere avviati attraverso via d'Ancaria verso Campo Parignano.

Nella pianta di Ascoli realizzata da Emidio Ferretti nel 1646 si può osserva-

re la più antica documentazione iconografica della piazza, cogliendo alcuni aspetti oggi non più riscontrabili: all'imbocco di via Panichi sorvegliavano due torri gentilizie, mentre una terza alzava la sua mole sulla destra del Palazzo dei Capitani.

Inoltre, di fronte al loggiato che chiude il lato sud, si può individuare la saggoma della statua a Gregoria XIII, opera di un allievo del Sansovino, Girolamo Lombardi, eretta il 24 luglio 1577 a ricordo della "restituzione del dominio delle Terre, e Castella del suo Stato, di cui era, negli anni addietro, da altri Papi stata spogliata" (Lazzari). Questa statua venne poi abbattuta durante gli eventi che seguirono alla rivoluzione francese e alle gesta napoleoniche e di essa resta il basamento conservato nei giardini comunali. All'avvocato Tullio Lazzari, autore nel 1724 dell'opera "Ascoli in prospettiva", antesignano delle moderne guide turistiche, si deve una descrizione particolareggiata della pavimentazione del tempo: la piazza era "ben mattonata, ripartita a liste, e quadrati di bianca pietra nel suo egualissimo piano, circondata tutta di Botteghe di Professione diverse, come di Drogherie, Spezierie, Uffici da Notai, Stamperie, Librerie, e simili".



Incisione su disegno di Baldassarre Orsini (1790)